

**Le idee****Se Twitter cambia pelle:  
da 140 a 10mila caratteri****Gennaro Carillo**

La notizia appena riportata sul sito specializzato «Re/code» è di quelle destinate a lasciare il segno. Una rivoluzione riguardante Twitter, la natura stessa del network. Entro marzo 2016, il limite di spazio di un tweet dovrebbe passare dagli attuali 140 a ben 10.000 caratteri anche per i messaggi pubblici, non solo per quelli che gli utenti si scambiano in privato.

**> Segue a pag. 42****Segue dalla prima****Se Twitter cambia pelle: da 140 a 10mila caratteri****Gennaro Carillo**

Il vincolo dei 140 caratteri resterebbe in vigore solo formalmente, per non alterare l'immagine alla quale il sito deve il suo successo e, prima ancora, la sua stessa ragion d'essere: una volta superato il limite, apparirebbero dei puntini sospensivi sui quali cliccare per accedere al testo esteso.

Un tweet di 10.000 caratteri rimane tuttavia una contraddizione in termini. Non si può dilatare un cinguettio a sinfonia, né un passerotto a struzzo, senza stravolgerlo. Senza che venga meno quella concisione che lo contraddistingue, facendone una forma di comunicazione leggera, veloce, anzi istantanea, ma al tempo stesso pregnante, efficace, carica di senso, almeno nelle intenzioni degli scriventi. Condensazione del senso, risparmio di parole, economia di mezzi espressivi: questo è stato, finora, un tweet, versione aggiornata della «brevitas» latina e di quell'acutezza barocca che raccomandava allo scrittore e

all'oratore «ingegnosi» di «non stancare» il pubblico, calibrando il discorso su situazioni, occasioni e contesti sempre variabili. Un modo di comunicare, ma anche di disputare, di dibattere nelle nuove arene pubbliche, che assume la brevità come un valore, la contigenza come orizzonte e il vincolo di spazio come una risorsa addirittura «creativa»: è in questi termini che si è appena espresso - manco a dirlo, in un tweet, seppure maliziosamente espanso a 1335 caratteri grazie all'apertura di uno «screenshot», di una finestra di testo nel testo - Jack Dorsey, il ceo (amministratore delegato) di Twitter. Ma quest'elogio autorevole della «bellezza» della regola costitutiva di quel rito sociale che è Twitter suona, tutto sommato, come un de profundis: il progetto «Beyond 140» (al di là dei 140 caratteri) dovrebbe essere già in stato avanzato di realizzazione, con l'obiettivo non confessabile di contrastare la diffusione degli «screenshot» e di mantenere il controllo degli utenti, eliminando zone d'ombra nelle

quali essi si muovano con eccessiva libertà. Pur di raggiungere questo risultato, Twitter arriva dunque a contraddire se stesso.

Ma la rivoluzione prossima ventura avrà anche ulteriori implicazioni politiche. Twitter, nella sua versione attuale, non è solo una forma di comunicazione o un rito sociale. È qualcosa di molto più profondo. È espressione di un sistema di valori. Del sistema al quale fa riferimento un'intera generazione, una «classe», politica. Cresciuta nel culto della velocità, dell'accelerazione, dell'attimo fuggente, della memoria corta, della volatilità dei valori stessi. E nella correlativa insofferenza verso le procedure farraginose, i tentennamenti della democrazia rappresentativa, incompatibili con le esigenze del «qui e ora», con quella fame d'immediatezza e decisione che definisce lo spirito del tempo. Ecco perché Twitter, con l'uccellino che lo simboleggia, è il medium più congeniale a tutti gli attori collettivi del presente, alla loro retorica. Costringendoli alla stringatezza, ne ha determinato il

linguaggio, sciolto la sintassi, modificato il vocabolario. Ingenerando, tuttavia, anche la grande illusione di un rapporto simpatetico, di una prossimità, con i cittadini. Una prossimità e una sintonia senza mediazioni, interattiva, faccia a faccia. Eppure, batti e ribatti, cinguettio dopo cinguettio, è cresciuta la distanza dagli interlocutori e si è acuita l'autoreferenzialità della classe politica.

Cambiando la regola costitutiva di Twitter, qualcosa, in tutto questo, dovrà necessariamente cambiare. C'è da aspettarsi un adeguamento al nuovo formato. Una nuova retorica. Che ritomino i discorsi della prima Repubblica? Quei periodi involuti, sui quali si accanirono scrittori come Sciascia, Manganelli, Arbasino? È del tutto improbabile. La brevità resterà un valore, si spera non in sé per sé. Ma qualche parola in più, magari sorretta da una riflessione meno istintiva e istantanea, forse sarà spesa. E forse varrà la pena di prendere tempo e di leggerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA